

Bianca Del Buono (Università degli Studi di Udine / Friedrich Alexander Universität Erlangen-Nürnberg)

Conversazioni *in absentia*: il «Conciliatore» e i suoi lettori

L'inquieta stagione dell'avventura romantica italiana, che com'è noto trova nella «forza traente» della cultura milanese e nella sua eredità di «colonia illuministica» il proprio centro propulsore,¹ condensa nelle pagine del «Conciliatore» molteplici tensioni estetico-formali destinate a rimanere vitali ben oltre la soppressione della rivista. A uno sguardo retrospettivo si può infatti affermare che il *foglio azzurro*, rivista militante del romanticismo italiano pubblicata a Milano dal settembre 1818 all'ottobre 1819, non si limiti ad anticipare temi e questioni della cultura risorgimentale,² ma testimoni anche una riflessione consapevole sulla forma-romanzo attraverso gli strumenti della critica e della sperimentazione narrativa.³ All'interno di questa prospettiva, dove le ragioni della letteratura convergono con il discorso politico, si sviluppa un'attenzione singolare per il lettore nella sua duplice fisionomia di lettore empirico e di narratario dotato di una specifica funzione nel sistema del testo letterario: un'ambivalenza spontanea e anzi particolarmente feconda in una prosa giornalistica destinata per lo più ad articoli di carattere critico-informativo, ma caratterizzata anche da una «mescianza di generi» (Turchetta 2004) entro cui trovano spazio scritture ad alto tasso di narratività e originali opere d'invenzione. Intervenendo sugli spazi labili e porosi della «frontiera» tra fatto e finzione (Lavocat 2016) i conciliatoristi sembrano infatti riconoscere nel lettore un'esplicita e multiforme risorsa dell'argomentazione e del racconto, del tutto compatibile con la dinamica allusiva di una scrittura sottoposta al controllo rigoroso della censura.

L'attenzione nei confronti del destinatario emerge del resto già nel *Programma* diffuso nell'estate del 1818, dove la comunità dei lettori costituisce il presupposto e al tempo stesso offre la misura per un'innovativa politica giornalistica e letteraria: in questo senso è significativo che fin dai primi paragrafi Borsieri metta in atto un sapiente procedimento di storicizzazione dei referenti, insistendo sulla comparazione diacronica fra una mediocre tradizione di periodici letterari, fondata «sull'ignoranza di chi scrive e su quella di chi legge», e la prospettiva rovesciata del «Conciliatore» che, sul modello del «Caffè» e degli «Annali di Scienze e Lettere», aspira in prima istanza all'«utilità generale», ponendosi non al di sopra ma «al servizio del Pubblico» (*Conciliatore* 1953–1965, I, 3–6).⁴ Delineare il profilo del proprio lettore significa dunque fornire indicazioni precise riguardo alla futura attività e allo spirito della rivista, dal momento che

¹ Isella (1984, 14); cf. Raimondi (1997, 40–57).

² Si vedano, a titolo di esempio, le considerazioni di Tenca (1954, 119–120): «[...] in epoca di prostrazione e di miseria generale delle lettere, quando i grandi scrittori dell'era napoleonica erano tutti o estinti, o lontani, o taciturni, e la fiaccola dell'ingegno italiano dava appena qualche scarsa e moribonda scintilla, quell'energia confusa, che destavasi alle battaglie e ai sacrifici dell'intelligenza, fu virtù fecondatrice e rigeneratrice della coltura nazionale, e benchè rapida e impedita, la sua efficacia bastò a germogliarvi il seme delle nuove idee. Altri potè poi coltivarlo e fruttificarlo».

³ Si rimanda alle pagine di Raimondi (1974, 125–134), con specifico riferimento alla composizione del *Fermo e Lucia*. Sul ruolo della cultura (anti/)romanzesca nell'esperienza del «Conciliatore» sono tornati recentemente Contarini (2018) e Danelon (2019), mentre Silvestri (2019) ha contestualizzato lo sperimentalismo della rivista all'interno della coeva produzione di romanzi.

⁴ Sulla continuità fra i tre periodici cf. Elli (1980), Isella (1984, 18–19) e Melli (2002, 62–63).

[...] non v'era, trent'anni addietro, in Italia, tale e tanto numero di lettori giudiziosi, che bastassero a costituire un pubblico giudicante, indipendentemente dalle opinioni di scuola, o da quelle divulgate dalle sette letterarie e dalle accademie.

Quella non curanza, che era nata fra noi dal lungo sonno della pace e dalla poca comunicazione delle varie genti d'Italia, è ora sparita per opera delle contrarie cagioni. Tanti solenni avvenimenti della nostra età, tante lezioni della sventura, tante funeste esperienze di mutamenti sociali, hanno svegliato gli uomini con il pungolo del dolore; e riscosso una volta il sentimento, hanno essi per necessaria conseguenza imparato a pensare.

Le gare arcadiche, le dispute meramente grammaticali, infine la letteratura delle nude parole, annoja ora la dio mercè gran numero di persone che non professano gli studj, ma che cercano però nella coltura dell'animo un'urbanità, un fiore di eleganza veramente degno d'uomo, e l'oblivione ad un tempo di molti affanni di questa fuggevole vita. (*Conciliatore* 1953–1965, I, 4–5)

La tensione anti-pedantesca che informa e regola la scrittura, nella quale riecheggia tanto l'esempio del giornalismo illuminista quanto la lezione del Foscolo pavese, si carica qui di un'originale connotazione storiografica e socioculturale proprio attraverso la descrizione del pubblico contemporaneo a cui il «Conciliatore» intende rivolgersi: se da un lato affiora la coscienza di una frattura epocale rispetto all'età pre-rivoluzionaria, destinata ad alimentare l'insoddisfazione nei confronti delle vecchie istituzioni culturali, politiche e amministrative, dall'altro si registra un significativo ma non indiscriminato ampliamento del bacino dei lettori. I letterati contemporanei avrebbero infatti dovuto concentrare la propria attenzione su una nuova categoria di destinatari che Foscolo aveva collocato «tra l'idiota e il letterato» (Foscolo 1933, 34),⁵ e che non risponde a una generica ricerca di consenso tra gli strati più ampi della popolazione⁶ quanto, piuttosto, a un ideale stilistico di piacevole e raffinata urbanità già promosso nelle *Avventure letterarie di un giorno*.⁷ All'impianto monologico della cultura libresca incentrata sulle «nude parole», circoscritta ai soli dotti e irrigidita nella propria autoreferenzialità, subentra così l'aspirazione a una comunicazione piana e schietta, che nell'ambito del *Programma* si realizza anche attraverso un uso non neutrale del pronome di prima persona plurale, spesso riferito ai soli compilatori ma in almeno due occasioni sovraesteso a indicare una vera e propria comunità nazionale di redattori e lettori.⁸

Una simile strategia grammaticale di coinvolgimento del referente consente di introdurre l'aspetto più interessante di questo pubblico individuato, circoscritto e progressivamente interrogato dalla prosa di Borsieri: mi riferisco al suo ruolo attivo e partecipe nel singolare sistema comunicativo del «Conciliatore», invocato e anzi quasi preteso a conclusione del *Programma*. Il passaggio dal manifesto al giornale vero e proprio, dalla teoria alla pratica del rinnovamento letterario romantico, si gioca in effetti, più che su una semplice allocuzione retorica, su un fondamentale patto di cooperazione:

Ad ogni modo permettime almeno, o lettore, che prima di congedarci da te, noi ti riveliamo schiettamente la nostra vera intenzione. Non osservasti tu mai nel bel Teatro de' Filodrammatici un mirabile telone dipinto dal sommo Appiani [...]? Or bene. Intendeva l'egregio artista di simboleggiare la potente influenza del teatro sugli umani costumi; e noi pure intendiamo di venir *alleati in questa guerra contro la rozzezza ed il vizio* per isbandirli, se fosse possibile, colle sole armi della ragione dal consorzio civile. Il quale benevolo proponimento deve *amicarci tutti gli spiriti gentili di che pur abbonda l'Italia*, e indurli a confortarne in questa difficile impresa *coi consigli non meno che col favore*. (*Conciliatore* 1953–1965, I, 9–10 corsivo mio)

⁵ Secondo una polarizzazione riproposta anche nella *Lettera semiseria* attraverso le figure del «parigino agiato e ingentilito» e dello «stupido ottentoto» (Berchet 1992, 73–75); cf. a questo proposito Melli (2002, 72) e Battistini (2018, 189–190).

⁶ Cf. Silvestri (2019, 91–108).

⁷ «Possiedo un'urbanità che m'è tutta propria, e consiste nel dire in modo schietto schiettissimo tutto il mio vero» (Borsieri 1986, 4).

⁸ «Quella non curanza, che era nata *fra noi* dal lungo sonno della pace»; «Ne sembra ancora che [...] si trascuri troppo il periodo presente e *noi stessi*»; «Mossi da simili considerazioni, alcuni uomini di lettere dimoranti in questa città, hanno deliberato di offrire al PUBBLICO ITALIANO un nuovo giornale che avrà per titolo il CONCILIATORE» (*Conciliatore* 1953–1965, I, 4, 5 maiuscolo nel testo, corsivo mio).

Si tratta di una prassi consolidata lungo tutto il Settecento e pervenuta ai romantici attraverso un'ibrida genealogia, che comprende la tradizione del *Journalisme en masque* sul modello del «Tatler» e dello «Spectator» (senza dimenticare le propaggini italiane del «Caffè» e della «Frusta Letteraria») ma anche, in stretta dipendenza da essa, il modello dell'anti-romanzo sterniano.⁹ Diffusa sia attraverso il *Sentimental Journey* sia attraverso il più ardito e meno conosciuto *Life and Opinions of Tristram Shandy, Gentleman*, la scrittura di Sterne offre un esempio vistoso di apertura dialogica nei confronti del lettore, chiamato attivamente a sostenere l'autore nella costruzione del senso della parola letteraria:

Écrire ne diffère de la conversation que par le nom, surtout quand on ménage cet art comme je le fais. Un homme de bon sens ne dit jamais ce qu'il pense en causant, et un auteur, qui connoît les limites de la décence et de la politesse, sait aussi où il doit s'arrêter. Il doit respecter la pénétration et le jugement du lecteur, et lui laisser toujours le plaisir d'imaginer et de deviner quelque chose. (Sterne 1803, I, 170)¹⁰

Proprio la dimensione del testo-conversazione predisposta dai conciliatoristi, dove il potenziale metalettico del lettore può contemplare specifiche implicazioni ideologiche, costituisce un elemento di raccordo fra i percorsi dell'umorismo europeo¹¹ e la «svolta umoristico-satirica del giornalismo milanese» (Motta 2016, 198) alla fine del decennio di preparazione – di cui anticipa soluzioni, procedimenti e inconvenienti. Introdotto nell'ultimo paragrafo del *Programma* e riproposto nei successivi numeri del «Conciliatore», il procedimento mira infatti alla costruzione progressiva di un lettore sodale e consapevole, a discapito dell'Imperiale Regio Ufficio di Censura che rappresenta il primo, indesiderato lettore della rivista. Poco importa allora l'effettiva popolarità del periodico al di fuori del ceto medio urbano,¹² poiché ciò che veramente interessa in questa sede è la tensione interna alla scrittura, la riflessione costante e sempre più consapevole sugli attori della comunicazione che nella realtà extra-testuale trova la condizione necessaria, ma non sufficiente, dei propri esiti narrativi. Mai come per il *foglio azzurro*, «generare un testo significa attuare una strategia» (Eco 1979, 54), entro cui la presenza pervasiva del lettore gioca un ruolo determinante.

Già nel secondo numero, l'invito alla partecipazione attiva del pubblico viene accolto e sviluppato in una finta lettera che «sovverte la tradizionale direzionalità della comunicazione giornalistica» (Melli 2002, 59) affidando la parola al destinatario – nel caso specifico a un vecchio giornalista fiorentino. Il contributo del lettore fittizio è destinato ad assumere un valore di primo piano nel sistema del «Conciliatore», al punto da essere presentato come «un'ottima aggiunta alla Introduzione» (*Conciliatore* 1953–1965, I, 39) dove l'opposizione tra vecchia e nuova cultura si incarna in un vero e proprio conflitto generazionale: il giornalista è infatti ritratto come un «vecchio» educato dalla «canuta esperienza», che pur animato da «paterna tenerezza» diffida «singolarmente di ciò che è nuovo» (*Conciliatore* 1953–1965, I, 39–40), assumendo così i tratti essenziali del letterato pedante e attardato pronto a muovere una critica sistematica alla poetica culturale della rivista. È interessante allora che proprio questo personaggio riveli in filigrana le insidie della retorica, attraverso un arsenale di strumenti e procedimenti (come l'ironia, l'allusione e la preterizione) di cui si sarebbero appropriati gli stessi conciliatoristi nelle loro tattiche di aggiramento della censura. In maniera analoga, le costanti allusioni a un clima di pericolo e di sospetto consentono di individuare la cifra profonda di questa seconda introduzione, dove per l'appunto la

⁹ «La nuova stagione culturale della conversazione trasferita (o, propriamente, “tradotta”) in oggetto e pratica tipografica implicava un dialogo tra autore e lettore, che finiva con lo smaterializzare il primo a beneficio del secondo, il cui corpo è ben presente nell'atto della lettura» (Alfano 2016, 185); sulle relazioni fra progresso tecnologico-tipografico, sviluppi del giornalismo inglese e scrittura sterniana cf. Frasca (2015, 133–159), per una contestualizzazione del giornalismo in maschera cf. Gilot (1982, in particolare 285–289).

¹⁰ Si riporta il testo francese nella traduzione di Frénais, versione di riferimento in Italia all'altezza cronologica del «Conciliatore» (Testa 1999, 21–25).

¹¹ Cf. Alfano (2016, 171–182).

¹² Sulla scarsa diffusione della narrativa del «Conciliatore», confrontata con il successo commerciale di altre iniziative editoriali ottocentesche, ha invece riflettuto Silvestri (2019, 97–112).

condivisione dei rischi e delle difficoltà dell'impresa giornalistica appena nata viene affidata a una voce esterna – oltre che 'avversaria':

Come potreste mai immaginarvi di scrivere tranquillamente la verità due volte a settimana, quando vedete tutto il giorno che può chiamarsi un gran fortunato colui che la dice una volta in vita sua senza pagarla assai cara? [...] Bisogna vivere e lasciar vivere, se non volete tirarvi addosso qualche gran colpo che vi faccia perire di morte improvvisa, senza che abbiate nessun tempo di pentirvi sinceramente del vostro peccaminoso furore di scrivere il vero. Non avete forse letto in Terenzio, od in Plauto ch'ei sia, che *l'ossequio produce gli amici, e la verità partorisce odio*? Voi cominciate a darmi assai cattivo saggio della vostra conoscenza del mondo, se ignorate un assioma pratico [...] che gli uomini sperimentano dolorosamente dal primo istante che li vede agire nella società, sino a quello che loro chiude gli occhi per sempre. (*Conciliatore* 1953–1965, I, 40–41)

Si profila dunque la possibilità di leggere il «Conciliatore» anche come un macrotesto fortemente riflessivo, incentrato sul rinnovamento culturale e letterario promosso dai romantici e scandito internamente dai dialoghi con i propri interlocutori, in una dinamica tra presenza e assenza che fa perno sul gioco finzionale e al tempo stesso si pone come consapevole esercizio di polifonia e pluridiscorsività – seppur teso ad avvalorare la prospettiva militante e in ultima istanza unitaria dei compilatori. Se è vero infatti che nella breve vita del *foglio azzurro* si possono registrare reali episodi di tensione tra singoli redattori (come dimostra la polemica tra Berchet e Romagnosi sottesa ai primi 12 numeri),¹³ non si potrà ignorare che le risorse potenzialmente infinite dell'entità vaga e comprensiva del pubblico vengano sfruttate precisamente sul piano della *fiction*, attraverso la creazione di personaggi secondari da inserire all'occorrenza nel testo aperto del «Conciliatore». Dopotutto, già nel 1816 i romantici avevano individuato nella moltiplicazione dei punti di vista un efficace procedimento argomentativo, come testimoniano non solo la nota palinodia della *Lettera semiseria* (Berchet 1992, 128–136) e le prove romanzesche di Borsieri e Di Breme,¹⁴ ma anche il progetto irrealizzato di quattro personaggi-compilatori.¹⁵ E tuttavia il gesto retorico di invitare i lettori a prendere pienamente la parola costituisce una novità specifica del giornale nella sua fisionomia più matura, al punto da incidere in maniera emblematica sulla sua stessa struttura. Con le sue multiformi manifestazioni, il lettore può infatti arrivare a occupare uno spazio notevole del «foglio scientifico-letterario», come avviene nel quinto numero, composto, oltre che dall'articolo *Sulla nuova dottrina medica italiana* di Rasori, da una lettera «alla quale urbanità vorrebbe che si facesse risposta» (*Conciliatore* 1953–1965, I, 79–81) e da una serie epistolare fittizia riconducibile ancora una volta alla penna di Borsieri (*Conciliatore* 1953–1965, I, 90–95). Quest'ultima, articolata come un vero e proprio campionario di lettori, offre un esempio emblematico della sperimentazione polifonica del *foglio azzurro*, dove ogni personaggio-lettore non soltanto costituisce una «molécule de la fiction» (Lavocat 2016, 303) ma acquista anche una propria, specifica funzione rivelata o confermata da nomi e attributi parlanti. «L'indifferentissimo N.N.», per esempio, riprende l'atteggiamento critico del «vecchio giornalista» per declinarlo in una provocazione fine a se stessa, che fonda il proprio giudizio critico su un elemento futile e insignificante come il colore della barba dei compilatori; in questo caso l'obiettivo polemico di Borsieri può forse essere retrospettivamente suggerito dalla coincidenza onomastica tra il lettore fittizio e il

¹³ Come emerge dagli articoli *Della poesia considerata rispetto alle diverse età delle nazioni* (*Conciliatore* 1953–1965, I, 55–61), *Del Criterio de' discorsi* (*Conciliatore* 1953–1965, I, 62–70, in particolare 66, n. 2) e *Lettera di G.D.R. ai Compilatori del Conciliatore* (*Conciliatore* 1953–1965, I, 201–206) – cf. il commento di Branca in *Conciliatore* (1953–1965, I, 62, n. 1).

¹⁴ Si pensi agli incontri del galantuomo che compongono le *Avventure letterarie di un giorno* (Borsieri 1986) o al confronto fra Teresa e il narratore-personaggio davanti alle velleità letterarie di quest'ultimo nel *Romitorio di Sant'Ida* (Di Breme 1961, 101–103).

¹⁵ Pellico (1963, 39): «Quattro finti personaggi compileranno questo foglio: un pedante per nome Alfesibeo, un cinico per nome Apicio, un sentimentalone per nome Eraclito, e un uomo di buon senso per nome Emilio. I personaggi saranno ben sostenuti; ciascuno di essi dirà sempre tutto ciò che si può di meglio nel suo carattere; dimodochè nessun critico possa mai contraddirci» (lettera a Luigi Pellico, 3 aprile 1816).

traduttore italiano dell'enciclopedia culinaria *Il Cuciniere Reale*, recensita l'8 novembre 1818 (*Conciliatore* 1953–1965, I, 326–328). A prescindere dalla veridicità della traduzione,¹⁶ il tono burlesco dell'*Annunzio* e il ricorso sistematico alle figure dell'iperbole sostengono l'ipotesi di un sottile espediente satirico contro classicisti e cruscanti, attraverso la caricatura di

un povero letterato che dopo aver composto una *Satira* trovata insipida, ed un *Elogio* trovato veritiero, e quindi più insipido, cerca inutilmente per ogni dove chi voglia provvederlo di pane [...]. Il povero letterato sa di crusca, di classicismo, di muffa, quanto qualunque altro suo pari [...]. Autore di due Poemi Epici prossimi venturi, di 50 Inni, di 120 Vite d'uomini vivi, di 1000 Dediche, di 3000 articoli letterarij *sibi amicis et in adversos*. (*Conciliatore* 1953–1965, I, 326; 328)

Un'analogia tensione soggiace del resto alla finta lettera di Litofilo, altero collezionista di pietre che sembra quasi echeggiare la maschera del passeggiatore solitario «sassolaio, catalogatore di gramigne» già irriso nel *Romitorio di Sant'Ida* (Di Breme 1961, 4): emblema di un'erudizione antiquaria tanto minuziosa quanto vuota e arida, Litofilo è infatti colui che non solo ostenta la propria attività di letterato, ma che raccomanda anche la «gravità» come sommo valore degli uomini di senno, secondo un *topos* caro al Foscolo polemico degli «Annali di Scienze e lettere».¹⁷ La galleria dei detrattori del «Conciliatore», le cui voci inattendibili rivendicano la responsabilità critica dei «lettori giudiziosi» extra-testuali, si completa con la maliziosa cantante Vittorina, il frivolo Adonio¹⁸ e l'orgoglioso ignorante Margite, il cui estratto sembra porsi in diretta continuità, più che con l'antico poema comico, con la *Lettera di un ignorante agli scrittori del Caffè*.¹⁹ È dunque con evidente funzione di compensazione che vengono creati i personaggi di Emilio, scoperta allusione rousseauiana nella quale si esibiscono le aspirazioni pedagogiche dei compilatori,²⁰ e soprattutto di Lauretta, depositaria di molteplici discorsi e significati: se infatti il suo nome richiama la *Lauretta* ortisiana – cioè la pazza per amore a sua volta erede della «Poor Maria» di Sterne, «vero e proprio oggetto di culto» (Testa 1999, 38) nell'immaginario patetico-sentimentale del *Tournant des Lumières* –, la sua postura e le sue opinioni riflettono l'ideale della nuova lettrice romantica. In questo modo il personaggio delineato da Borsieri, che recupera un tema portante del giornalismo europeo rivitalizzato, al principio dell'Ottocento, dai testi e dalla figura stessa di Madame De Staël,²¹ si pone nel catalogo dei lettori come l'istanza innovatrice del gusto e del sistema dei generi letterari, intervenendo come lettrice fittizia a difendere l'articolo *Del criterio ne' discorsi* di Berchet²² e ripresentandosi a distanza di mesi come protagonista della *Storia di Lauretta* (*Conciliatore* 1965, II, 386–392, 402–408, 419–426).²³ In questa occasione, la finzione della lettrice sentimentale ma giudiziosa offre lo spunto narrativo per un racconto che, come ha dimostrato Contarini (2018, 82), da un lato rinnova la matrice idillico-*larmoyante* con procedimenti umoristici di marca sterniana, e dall'altro si

¹⁶ Non soltanto non vengono forniti i riferimenti bibliografici solitamente inseriti nelle recensioni del «Conciliatore», ma sui database informatici nazionali e internazionali non risultano registrate traduzioni italiane del *Cuisinier Royal*.

¹⁷ Emblematica è a questo proposito la presentazione dell'Accademia de' Pitagorici che introduce il testo del *Ragguaglio*, «fonte sicura delle *Avventure*» come sostiene William Spaggiari nella prefazione a Borsieri (1986, XIX): Foscolo 1933, 222, n. 1.

¹⁸ Anche per questo lettore fittizio si registra una significativa coincidenza onomastica, poiché all'interno del pastiche *Sopra un Manoscritto inedito degli Autori del Foglio Periodico – il Caffè*, composto a quattro mani da Berchet e Borsieri, Adonio è «il damo per eccellenza» feroce detrattore del «Caffè» (*Conciliatore* 1953–1965, III, 68).

¹⁹ Cf. *Conciliatore* 1953–1965, I, 91 e *Caffè* 1998, I, 352–354; si noti inoltre che la figura dell'ignorante è destinata a subire un'evoluzione importante nell'ambito della produzione umoristico-satirica dell'Ottocento lombardo, come testimonia il *Viaggio di un ignorante* su cui ha riflettuto di recente Murru (2022).

²⁰ Emilio sembra incarnare il prototipo del «Lettore Modello» (Eco 1979, 55–58) ascrivibile, per sua stessa ammissione, al «pubblico giudicante» chiamato in causa nel *Programma* (*Conciliatore* 1953–1965, I, 93).

²¹ Come non ha mancato di rilevare Raimondi (1974, 129). Cf. le dichiarazioni del *Programma* (*Conciliatore* 1953–1965, I, 9) con Staël-Holstein (2017, 160–161, 234–242).

²² Cf. *Conciliatore* (1953–1965, I, 62–70 e 94–93).

²³ La corrispondenza è stabilita dal testo de *Il Regalo* in *Conciliatore* 1953–1965, I, 507.

pone in diretta continuità con l'apologia del romanzo composta da Pellico in occasione della recensione alle *Lettere di Giulia Willet*:²⁴

[...] giacchè anche le donne anelano al piacere di coltivare il loro intelletto collo studio [...] non è egli necessario che vi sieno libri espressamente scritti per interessare l'intelletto delle donne? [...] Se volete che qualche lettura le dilette, o le commuova è pur forza che loro diate libri ove si parli di vicende famigliari e soprattutto di figlie, di spose e di madri, e del cuore umano. La storia sarebbe eccellente per loro se vi fosse una storia, meno degl'imperi, che degli uomini, una storia in cui le scene segrete della vita fossero svelate, in cui i quadri di famiglia non fossero omessi. Ma questa storia non esistendo fuorchè in pochi libri di biografia, non è maraviglia se le donne gustano sovra ogni altra lettura de' romanzi, di quelli cioè dove la società è ritratta al vero, e dove il cuore umano è analizzato con più minuta esattezza. (*Conciliatore* 1953–1965, II, 16–17)

Non è certo l'unica occasione in cui l'attraversamento della frontiera finzionale, secondo un'operazione *latu sensu* metalettica,²⁵ si unisce a una riflessione sperimentale sulle forme del racconto. Al contrario il dispositivo epistolare, che rappresenta lo strumento più diffuso di compartecipazione del pubblico conciliatorista, favorisce con la propria versatilità la moltiplicazione delle situazioni narrative, permettendo così di attribuire al lettore-corrispondente fisionomie e funzioni sempre differenti. È il caso di alcune lettere di viaggio che si fingono pervenute alla redazione,²⁶ dove i moduli della *travel literature* e del romanzo odeporico straniante, sul modello delle *Lettres Persanes*, si intrecciano all'archetipo del viaggiatore sentimentale per dare vita a uno sguardo demistificante sulla realtà extra-testuale dell'amministrazione asburgica o delle convenzioni socio-culturali milanesi. L'istanza co-autoriale dei lettori fittizi risulta in tali contesti ulteriormente rafforzata, dal momento che simili travestimenti presentano notevoli affinità tematiche e formali con le prove di romanzo, esplicitamente connotate in senso finzionale, di ambientazione esotica o di impostazione (pseudo/)odeporica.²⁷ Può tuttavia accadere che la dinamica fra redattori e associati si assesti sui ruoli tradizionali, nel momento in cui l'impianto dialogico della finta lettera si estende alle risposte dei conciliatoristi:

Vedete come sono poco compiacenti i mariti. Siatelo voi di più, e riparate l'offesa fatta al mio amor proprio dai vostri confratelli che parlano senza lasciarsi intendere [...] e nella vostra risposta mandate al diavolo tutte le caricature, e parlate chiara e tonda la lingua del 1818. Altrimenti farò della vostra lettera quello che fo di certi giornali: me ne servirò per incartare i miei ricci.

Sono col più profondo rispetto

Vostra Serva

Ingenua

MADAMA GENTILISSIMA

Probabilmente il di lei signor marito avrà avuto la sua buona ragione per chiamare *corbelleria* l'estetica [...] con quella lettera s'è manifestata per donna capace di dare utilissimi consigli; ed io amo tanto la conversazione delle gentili signore, che lasciata da un canto l'Enciclopedia, non posso tenermi di non aggiugnere qualche parola mia alle altrui in servizio di una signora che senza farsi conoscere mi s'è già resa simpatica. (*Conciliatore* 1953–1965, I, 171–172)

²⁴ Sul significato di questo articolo all'interno del coevo dibattito sul romanzo si veda Danelon (2019, 139–143).

²⁵ Per un inquadramento teorico sul concetto e sulle pratiche della metalessi cf. Hanebeck (2017) e Pagliuca (2021).

²⁶ Appartengono a questa categoria la già citata *Lettera d'I. d'Andely*, la lettera indirizzata al *Mio Caro Giulio*, la *Lettera di un associato*, la *Lettera di un viaggiatore scritta dal Sempione ad un suo amico milanese* e la *lettera sovra Parigi* (*Conciliatore* 1953–1965, I, 80–81, 277–278 e 368–370; II, 237–242; III, 259–261).

²⁷ Si pensi alle *Lettere di un giovane spagnolo* di Borsieri, al *Viaggio di un abitante della luna sul globo terrestre* di Contarini e all'incompiuto *Breve soggiorno in Milano di Battistino Barometro* di Pellico (*Conciliatore* 1953–1965, II, 7–14, 27–29; I, 430–433; III, 11–20, 190–195, 273–277).

Il processo di drammatizzazione che caratterizza tali contributi²⁸ prelude a due esiti formali non perfettamente sovrapponibili, ma comunque legati a un rafforzamento dell'istanza dialogica. Sotto il segno della contaminazione con le forme del teatro si dovranno infatti considerare testi come il *Dialogo interamente immaginario, ed inverisimile affatto, tra Grisostomo e tutti i Lettori*, in cui Berchet introduce il dramma indiano della *Sacontala* attraverso la maschera umoristica di Grisostomo (*Conciliatore* 1953–1965, II, 259–273). Appare infatti significativo che il genere della recensione, legato fin dai primi numeri del «Conciliatore» a un'argomentazione saggistico-digressiva che non esclude il ricordo della «Frusta letteraria»,²⁹ venga decostruito ed esibito nei suoi elementi fondamentali proprio grazie alla rappresentazione, orientata da didascalie e note di regia, di un confronto serrato fra pubblico e critico – in virtù del quale l'opera recensita non costituisce più il centro del discorso militante, ma il suo «epilogo» (*Conciliatore* 1953–1965, II, 287): è proprio nella forma dichiaratamente finzionale del testo-conversazione, dove la moltitudine indistinta dei lettori mantiene la sua coralità, che può realizzarsi in maniera compiuta l'esercizio della critica letteraria, non per niente già affidata, in molteplici occasioni, ai dialoghi fra entità allegoriche o fittizie.³⁰ E tuttavia ancora più interessante, nel contesto di teatralizzazione del discorso romantico, risulta un secondo procedimento metadiscorsivo, incentrato sull'auto-rappresentazione degli stessi conciliatoristi. In particolare, attraverso la finzione dei lettori-corrispondenti che si rivolgono indistintamente ai «signori estensori del *Conciliatore*» o al «*signor Conciliatore*», si assiste a un processo di personificazione della rivista, certo non sistematico ma pervasivo e articolato lungo nove mesi, dal settembre 1818 al maggio 1819. In uno stadio intermedio tra le forme del giornalismo in maschera settecentesco e i giornali-personaggio del periodo risorgimentale,³¹ il «Conciliatore» può allora assumere le vesti di «un personaggio concreto [...] variamente messo in scena dai diversi Estensori» (Turchetta 2004, 316), dotato di un proprio carattere e protagonista di articoli ad altissimo tasso di riflessività, dove le figure del lettore assumono a loro volta una posizione di rilievo. In questa prospettiva il testo più significativo, poiché contamina e intensifica alcuni dei procedimenti osservati fin qui, è la *Condiscendenza del Conciliatore* dominata nella prima parte dalle voci del *Conciliatore* e dell'anonima *Madama*, inedita rappresentazione della lettrice «perspicace d'intelletto» e di «indole meditativa», nella quale si può forse riconoscere un'allusione dialettica alle «femmes qui cultivent les lettres» presentate nel *De la littérature* sotto il segno della prudenza e della discrezione obbligatoria.³² Se infatti *Madama* viene in un primo momento elogiata per la sua umile moderazione, soprattutto in presenza dei letterati di professione e nelle occasioni mondane (*Conciliatore* 1953–1965, II, 601), nel corso dell'articolo è destinata a mostrare un'audacia insospettabile agli occhi del *Conciliatore*, e a rivendicare per sé sola il diritto di commentare la *Saffo* di Grillparzer:

MADAMA.

[...] Ma l'articolo pel vostro Giornale è già bell'e fatto; e voi dovete esser gentile e stamparlo subito.

CONCILIATORE.

Fatto? E da chi? Io, io l'ho a scrivere; e questa volta non fido di nessuno.

MADAMA.

Vi fidereste voi di me? Vi contentereste...?

²⁸ *Lettera d'I. d'Andely; Problema sugli occhiali; Al signor Buonpensiero* – ma anche *Riflessioni sull'articolo del sig. G. P....diretto al sig. Buonpensiero, ed iscritto nel N.° 50 del Conciliatore* (*Conciliatore* 1953–1965, I, 81 e 356–358; II, 222–225 e 312–316).

²⁹ Come ha suggerito Contarini (2021: 33–34).

³⁰ Tra gli esempi più vistosi si ricordi il *Dialogo sulle unità drammatiche di luogo e di tempo* (*Conciliatore* 1953–1965, II, 90–117), ideale epilogo delle *Idee elementari sulla poesia romantica* (*Conciliatore* 1953–1965, I, 358–364, 376–385, 391–403, 406–407, 421–425, 436–446); cf. Turchetta (2004, 309–313).

³¹ Per cui si rimanda, rispettivamente, a Gilot (1982) e a Morachioli (2018).

³² Cf. in particolare con Staël-Holstein (2017, 239–242).

CONCILIATORE.

Che vuol dir questo, Madama? Io non l'intendo.

MADAMA.

Alla corte. Si tratta d'una tragedia che ha per argomento l'amore, e per protagonista una donna; e una donna — che c'è di male? — può ben farne l'articolo. È il primo scritto che mando al pubblico, ed il primo favore di cui oso pregarvi.

Il povero *Conciliatore* non sapeva che rispondere [...] in capo a due minuti Madama non pregava più, ma comandava. (*Conciliatore* 1953–1965, II, 604)

L'introduzione drammatico-narrativa alla recensione della tragedia questa volta non mira a riproporre i principi della polemica romantica, ma a inscenare un significativo scambio di ruoli fra la figura del *Conciliatore*, al confine tra istanza finzionale autonoma ed espressione della comunità dei redattori, e la lettrice che a quest'altezza cronologica risulta definitivamente accolta nella comunità dei lettori. Vale allora la pena, in questa circostanza, di interrogarsi di nuovo sullo statuto del personaggio-lettrice all'interno del *foglio azzurro*, non tanto in relazione agli sviluppi socio-culturali dell'emancipazione femminile,³³ quanto come parte integrante dei meccanismi di cooperazione testuale messi in atto fin dal *Programma* di Borsieri: la stessa prova critica di Madama, nella sua convergenza con le *Idee elementari sulla poesia romantica* più per spontanea affinità che per pregiudizio teorico,³⁴ conferma in effetti il significato metariflessivo già suggerito dalla creazione di Lauretta, dove la figura della donna non solo introduce ma problematizza anche il discorso sulla lingua e sulle forme letterarie.³⁵ Dal referente allusivo al narratorio introdotto nell'universo diegetico finzionale, le rappresentazioni del lettore continuano così ad alimentare, nelle pagine del «Conciliatore», il potenziale polemico ed eversivo di una prosa alla ricerca di se stessa, in una sperimentazione tecnica e linguistica che non esita a interrogarsi sulle risorse e sui meccanismi della finzione fino a «convertire in oggetto di dialogo gli stessi artifici compositivi del suo discorso» (Raimondi 1974, 142).

Bibliografia

- Alfano, Giancarlo (2016), *L'umorismo letterario. Una lunga storia europea (secoli XIV-XX)*, Roma, Carocci.
- Battistini, Andrea (2018), «Una poetica per “lettori giudiziosi”: “il Conciliatore”», in: *Moderna: semestrale di teoria e critica della letteratura*, XX, 1/2, 187–198.
- Berchet, Giovanni (1992), *Lettera semiseria; poesie*, a cura di Cadioli, Alberto, Milano, Rizzoli.
- Borsieri, Pietro (1986), *Avventure letterarie di un giorno, o, Consigli di un galantuomo a vari scrittori*, a cura di William Spaggiari, Modena, Mucchi.
- Caffè (1998) = Francioni, Gianni, Romagnoli, Sergio (edd.), *Il Caffè*, 2 voll., Torino, Bollati-Boringhieri.
- Conciliatore (1953–1965) = Branca, Vittore (ed.), *Il Conciliatore. Foglio scientifico-letterario*, 3 voll., Firenze, Le Monnier.
- Contarini, Silvia (2018), «Il “Conciliatore” e la linea serpentina dell'umorismo», in: Alfano, Giancarlo, De Cristofaro, Francesco (edd.), *Il romanzo in Italia*, 4 voll., Roma, Carocci, II, 73–87.

³³ Per questa prospettiva si rimanda a Zagone (2016).

³⁴ *Conciliatore* (1953–1967, II, 612).

³⁵ Cf. su questo tema Raimondi (1974, 130–131).

- Contarini, Silvia (2021), «Review and Narration: Baretto's *La Frusta letteraria* at the Crossroads of Genres», in: Boemia, Dario, Locati, Stefano (edd.), *Book Reviews and Beyond. Critical Authority, Cultural Industry, and Society in Periodicals Between the 18th and the 21st Century*, Milano, Biblion, 29–55.
- Danelon, Fabio (2019), «Il “genere anfibio” e “proscritto”. Il “Conciliatore” e il romanzo moderno», in: Ghidetti, Enrico, Turchi, Roberta (edd.), *Studi sul romanticismo italiano. Scritti in ricordo di Sergio Romagnoli*, Firenze, Le Lettere, 137–154.
- Di Breme, Ludovico (1961), *Il Romitorio di Sant'Ida*, a cura di Camporesi, Piero, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Eco, Umberto (1979), *Lector in fabula: la cooperazione interpretativa dei testi narrativi*, Milano, Bompiani.
- Elli, Enrico (1980), «Una pagina di storia della cultura milanese in età napoleonica. Gli “Annali di scienze e lettere” (1810–1813)», in: *Rendiconti. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche*, CXIV, 206–216.
- Foscolo, Ugo (1933), *Edizione nazionale delle opere VII. Lezioni e articoli di critica e di polemica*, Firenze, Le Monnier.
- Frasca, Gabriele (2015), *La letteratura nel reticolo mediale: la lettera che muore*, Bologna, Sossella.
- Gilot, Michel et al. (1982), «Le journaliste masqué: Personnages et formes personnelles», in: Rétat, Pierre (ed.), *Le Journalisme d'Ancien Régime*, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 285–314.
- Hanebeck, Julian (2017), *Understanding Metalepsis. The Hermeneutics of Narrative Transgression*, Berlin, De Gruyter.
- Isella, Dante (1984), *I lombardi in Rivolta. Da Carlo Maria Maggi a Carlo Emilio Gadda*, Torino, Einaudi.
- Lavocat, Françoise (2016), *Fait et fiction: pour une frontière*, Paris, Seuil.
- Melli, Grazia (2002), *Un pubblico giudicante: saggi sulla letteratura italiana del primo Ottocento*, Pisa, ETS.
- Morachioli, Sandro (2018), «Il volto del giornale. Usi e funzioni della personificazione nella stampa satirica risorgimentale», in: *Mélanges de l'école française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 130–131 [Online], in: <<https://journals.openedition.org/mefrim/3667>> (24.02.2022).
- Motta, Attilio (2016), «Nievo, o dell'allusione», in: Barbieri, Alvaro, Gregori, Elisa (edd.), *Latenza. Preterizioni, reticenze e silenzi del testo. Atti del XLIII Convegno Interuniversitario (Bressanone, 9–12 luglio 2015)*, Padova, Esedra, 195–209.
- Murru, Claudia (2022), «Ignoranza e buon senso. Osservazioni sull'umorismo nel *Viaggio di un ignorante* di Giovanni Rajberti», in: Bouchard, François, Contarini, Silvia (edd.), *Le scritture umoristiche nell'Ottocento italiano*, Firenze, Cesati, 105–119.
- Pagliuca, Concetta Maria (2021), «Il punto sulla metalessi», in: Pagliuca, Concetta Maria, Pennacchio, Filippo (edd.), *Narratologie. Prospettive di ricerca. Atti del Seminario permanente di narratologia. Napoli (20–21 ottobre 2020)*, Milano, Biblion, 73–91.
- Pellico, Silvio (1963), *Lettere milanesi (1815- '21)*, a cura di Scotti, Mario, Torino, Loescher.
- Raimondi, Ezio (1974), *Il romanzo senza idillio. Saggio sui Promessi sposi*, Torino, Einaudi.

- Raimondi, Ezio (1997), *Romanticismo italiano e romanticismo europeo*, Milano, Mondadori.
- Silvestri, Chiara (2019), *Il romanzo fra l'Ortis e i Promessi Sposi (1816–26). Progetti educativi, resistenze conservatrici*, ricerca di popolarità, Roma, Aracne.
- Staël-Holstein, Anne Louise Germaine de (2017), *De la littérature. Considérée dans ses rapports avec les institutions sociales*, in: Ead., *Œuvres*, édition établie par Seth, Catriona, Paris, Gallimard, 3–301.
- Sterne, Laurence (1803), *Vie et Opinion de Tristram Shandy*, in Id., *Œuvres complètes de Laurent Sterne. Nouvelle édition avec XVI gravures*, 6 voll., Paris, chez Jean François Bastien, vol. I-IV [Sterne, Laurence (1759–1767), *The Life and the Opinions of Tristram Shandy, Gentleman*, London, R. & J. Dodsley].
- Tenca, Carlo (1854), «Silvio Pellico», in: *Il Crepuscolo: rivista settimanale di scienze, lettere, arti, industria e commercio*, anno IV, n.8 (19 febbraio 1854), 119–22.
- Testa, Francesca (1999), *Tristram Shandy in Italia. Critica, traduzioni, influenze*, Roma, Bulzoni.
- Turchetta, Gianni (2004), «Mescidanza di generi e pluri-stilismo nella critica del “Conciliatore”», in: Barbarisi, Gennaro, Cadioli, Alberto (edd.), *Idee e figure del «Conciliatore»*, Milano, Monduzzi Editoriale Cisalpino, 283–328.
- Zagone, Piera (2016), «La donna nel Conciliatore fra idealismi e normalizzazioni», in: Baldassarri, Guido et al (edd.), *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo. Atti del XVII congresso ADI (Padova, 10–13 settembre 2014)*, in: <<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/i-cantieri-dellitalianistica-ricerca-didattica-e-organizzazione-agli-inizi-del-xxi-secolo-2016>> (24.02.2022).